

L'operazione "ponte" tra Resistenza e R.S.I. (L'Opinione delle Libertà, 08/03/2011)

A tre giorni dalla liberazione di Milano Mussolini tentò di giocare la sua ultima carta politica consegnando al giornalista socialista Carlo Silvestri - già suo antico e fiero oppositore al tempo dell'affare Matteotti, ma a lui riavvicinatosi dopo essersi convinto dell'estraneità del dittatore nell'eliminazione del leader del Partito socialista unitario - una proposta di accordo destinata ad alcune componenti del fronte resistenziale.

Nel messaggio, datato 22 aprile 1945, indirizzato prima di tutto al PSIUP si leggeva che, essendo aperta la successione in conseguenza dell'invasione dell'Italia da parte degli Alleati, il capo della Repubblica sociale italiana desiderava consegnare quest'ultima ai repubblicani e la socializzazione ai socialisti, volendo evitare che il potere finisse nelle mani delle forze reazionarie monarchiche e borghesi.

In pratica Mussolini invitava il Partito Socialista a prendere in consegna, con l'accordo del Partito d'Azione e il tacito consenso del PCI, Milano e a mantenervi l'ordine pubblico. Per questa operazione il dittatore al crepuscolo offriva la collaborazione di alcuni reparti delle forze armate di Salò, in modo particolare della Guardia Nazionale Repubblicana al cui vertice si trovava il generale Nicchiarelli, da lui incaricato alcuni mesi prima di rimettere in libertà Corrado Bonfantini, il comandante delle formazioni partigiane socialiste "Matteotti". All'operazione "ponte", che Stefano Fabei ricostruisce passo dopo passo sulla base di una grande quantità di documenti provenienti da entrambe le parti allora contrapposte, Mussolini aveva dato il proprio assenso fin dall'estate del 1944, ricorrendo all'opera mediatrice di esponenti della componente moderata del fascismo repubblicano - i ministri Biggini e Pisenti, il generale Montagna, il prefetto Nicoletti e il sindacalista Manunta, per citarne alcuni - con il filosofo crociano Edmondo Cione, con il socialista Bonfantini e il suo collaboratore Vigorelli, con il comunista libertario Germinale Concordia, l'ex sindacalista rivoluzionario Pulvio Zocchi e altri antifascisti come i fratelli Bergamo, fuoriusciti repubblicani.

Furono l'intransigenza di Lelio Basso e, soprattutto, di Sandro Pertini a determinare il fallimento di questo progetto cui molti, da entrambe le parti, guardarono, alcuni con opportunismo altri in sincera buona fede. All'operazione fin dall'inizio si opposero, ovviamente per ragioni opposte, il Partito comunista italiano, i tedeschi e gli intransigenti di Salò, Farinacci, Mezzasoma e Pavolini.

Tuttavia, in uno scenario che vedeva il fascismo vinto sul piano politico e militare, circa un anno durarono i contatti che si svilupparono tra ambiguità e mezze promesse, tranelli e doppi giochi: una conferma per certi aspetti di quella tendenza italiana a tenere i piedi su due staffe, in attesa del corso degli eventi, e di un trasformismo tipico del bel Paese.

Il testo è preceduto da un'ampia presentazione di Giuseppe Parlato, utile a inquadrare il contesto di tutta la vicenda "ponte" illustrando le varie componenti e sensibilità della RSI. Parlato, che sottolinea come sia difficile capire dove volesse arrivare Mussolini e soprattutto se fosse sincero negli apprezzamenti circa la politica dei "ponti", allude poi a un'altra storia, che non fa parte del progetto di Fabei, ma certo significativa: quella della "coda" politica e giornalistica che questa vicenda produsse; una storia di memoriali, di articoli sui giornali ("Meridiano d'Italia" di Servello, "Asso di Bastoni" di Caporilli, "Rivolta ideale" di Tonelli, tra tutti), di polemiche, di giurì d'onore su presunti tradimenti e su ipotetici doppi giochi che si svolse fra il 1947 e la fine degli anni Cinquanta.

L'ampio saggio si propone di far luce su una pagina poco conosciuta della storia sia della Resistenza sia della RSI.

Giorgio De Neri